



GIOVANI

In pizzeria a Civitavecchia per il rischiatutto che fa scoprire Chiesa e Bibbia

«Pizza quiz, quanto conosci la Chiesa?» è il titolo del «rischiatutto» promosso dalla pastorale giovanile di Civitavecchia-Tarquinia. Dopo la tappa a Tarquinia, questa sera l'evento si tiene a Civitavecchia. Sempre in una pizzeria. Un metodo alternativo di fare la catechesi sia per la location non consuetudinaria sia per la metodologia comunicativa: il quiz. Al primo appuntamento hanno partecipato cinquanta

adolescenti. Fra pizze e qualche patatina frita i ragazzi si sono suddivisi in cinque tavoli, ognuno con un capitano, per rispondere a domande sulla catechesi e sulle curiosità del mondo ecclesiale. Le squadre avevano anche il diritto di appellarsi al «Don Bonus», ovvero un aiuto in caso di difficoltà. Presentatore della serata è stato il responsabile della pastorale giovanile, Dario De Fazi.

«La pace? È un dovere di noi giovani»

L'impegno alla riconciliazione unisce i ragazzi del Consiglio del Mediterraneo. Le voci dalla Terra Santa e dal Libano: la guerra, il più grande male

GIACOMO GAMBASSI

«Signore, fa di me uno strumento della tua pace». Le parole ispirate alle intuizioni di Francesco d'Assisi uniscono le sponde del Mediterraneo. E i suoi giovani. Le ripetono, da una riva all'altra del grande mare, i ragazzi della Terra Santa e dell'Italia, del Libano e del Maghreb, dei Balcani e della Francia, della Grecia e della Spagna. In una piccola, grande preghiera per la pace che grazie al web abbraccia l'intero bacino. A volerla il Consiglio dei giovani del Mediterraneo, il laboratorio di fraternità animato da trentasei ragazzi di diciannove Stati legati al *Mare nostrum*. Ambasciatori di un Mediterraneo nuovo, riconciliato, ma oggi ancora diviso e segnato dalle ingiustizie, dallo sfruttamento, dalla povertà, dagli esodi di massa. E dalle guerre. L'ultima, quella riesplora in Terra Santa. «Il Paese della pace non ha mai visto la pace», racconta Fadi Touma. Ventiquattro anni, una laurea in economia aziendale e marketing, vive a Gerusalemme. Ed è uno dei rappresentanti della martoriata regione nella consulta promossa dalla Cei come eredità dell'Incontro dei vescovi del Mediterraneo a Firenze nel febbraio 2022. Una sorta di piccolo Sinodo permanente, tutto laico e under 35, che scommette sulla gioventù cattolica per farne un «ponte» fra i popoli e le nazioni che la geopolitica ha separato. «Siamo chiamati a testimoniare che la pace è davvero possibile e a ribadire che ciò che ci unisce va ben oltre le differenze che la storia ci consegna», spiega Roudy G. Jido, ventitré anni. Ingegnere meccanico, siro-cattolico, è fra le voci del Libano all'interno del Consiglio.

Il palestinese Fadi di Gerusalemme: «Il Paese della pace non ha mai visto la pace. Il dialogo? La vera urgenza»

le che in tutte le chiese risuonerà l'annuncio dell'angelo ai pastori: «Pace in terra agli uomini amati dal Signore...». «Quel canto è un inno di speranza. Perché ci ricorda che, nonostante tutto, anche a Betlemme tornerà ad essere in mezzo a noi il Re della pace». I venti di guerra soffiano pure sul Libano. «Ecco perché c'è bisogno di farsi prossimi a chi è toccato da un'inutile follia. Compito che spetta prima di tutto a noi giovani - sottolinea Roudy -. Guai a ritenere le genti che vivono un con-

flitto come semplici numeri». E, per raccontare in quale modo nel suo Paese si affronterà il Natale, cita il messaggio di Ignazio Youssef III Younan, patriarca siro-cattolico di Antiochia: «Ci prepariamo a celebrare la nascita del Signore Gesù. Ma da anni il clima in cui viviamo non è quello che speravamo, di gioia e di conforto psicologico, di famiglia e di amore per i nostri cari figli. Dobbiamo però fare in modo che tutto ciò che il Signore permette che accada nella nostra vita sia motivo di gioia interiore». Al loro fianco sanno di avere i coetanei di Europa, Asia e Nord Africa. Quelli che hanno incontrato a Fi-

renze lo scorso luglio quando il Consiglio si è insediato nella città toscana, sede del progetto. E quelli con cui continuano a confrontarsi nei diversi appuntamenti online che scandiscono il percorso senza precedenti fra le Chiese del bacino. «Il Mediterraneo - sostiene Fadi - è culla di civiltà e culture. Tuttavia è stato e purtroppo rimane anche campo di battaglia e terreno di scontri. Tocca ai giovani cambiare rotta. Abbiamo un ruolo cruciale. Dobbiamo imparare dagli errori del passato e assicurarci che non si ripetano in futuro». Tradurre il Vangelo in azione civile: un sogno? «La fraternità non è uno slogan, ma il ri-

sultato di atti concreti - afferma Roudy -. L'enciclica di papa Francesco *Fratelli tutti* ci chiede di lavorare per favorire l'integrazione tra i Paesi, per far prevalere la giustizia sulla forza, per incentivare lo sviluppo economico e la cooperazione. E soprattutto ci sollecita a imboccare la via del dialogo che non è un anestetico o un «cerotto», ma la risposta che ha un potenziale di gran lunga superiore a qualsiasi armamento militare». Il Consiglio guarda anche all'incontro fra i cristiani delle varie confes-

sioni e con i credenti delle altre fedi monoteiste. «È anche questo un sentiero di pace. Contribuisce alla comprensione reciproca e alla fiducia. Chiese, moschee, sinagoghe sono luoghi in cui il divino deve declinarsi in costruzione effettiva di società armoniche dove giustizia e pace convivano», avverte l'ingegnere libanese. E la preghiera diventa «arma» che ispira a cambiare la storia. «La preghiera è il grande strumento a nostra disposizione - spiega il ragazzo di Gerusalemme - per lottare contro il male e i mali». Roudy aggiunge: «La Scrittura dice che è «molto potente» la preghiera «ferrovosa del giusto». Ebbene, siamo esortati a essere uomini giusti sui passi di Gesù Risorto».

All'ordine del giorno i ragazzi hanno messo iniziative e itinerari sull'educazione, la promozione sociale, la vita di fede, lo scambio fra le comunità. «Il fatto che ciascuno di noi provenga da realtà differenti con le proprie vicende, i propri costumi, le proprie tradizioni è un arricchimento. E tutto ciò dice che i popoli possono camminare insieme», sottolinea Fadi. E torna a riflettere sul dialogo, caposaldo dell'organismo nato dalla profezia di pace sul Mediterraneo del sindaco «santo» di Firenze, Giorgio La Pira. «Accoglienza è una delle parole chiave. Significa andare oltre le nazionalità, le frontiere, le barriere religiose. Un impegno cui sono chiamati anche i popoli europei alle cui porte bussano i migranti in arrivo da situazioni tragiche e difficili. Perciò risulta di particolare importanza l'educazione». Unire i giovani per unire le nazioni è la sfida lanciata dalle Chiese del bacino che hanno indicato i membri del Consiglio. «Una delle grandi lezioni che giungono dalla Bibbia è quella sulla pace. È nostra responsabilità e nostro dovere edificarla dal basso, nel quotidiano, con gesti e parole», sprona Fadi. E il Consiglio si trasforma anche in un messaggio politico, conclude Roudy. «A chi ci governa e a chi ha in mano le sorti dell'umanità mostriamo che l'amicizia fra i popoli non è un'utopia. Basta volerla».

IL PROGETTO DELLA CEI

Testimoni di speranza: da Firenze un cammino fra fede, educazione, impegno sociale e gemellaggi

Trentasei giovani di diciannove Paesi diversi e di tre continenti: Europa, Asia e Africa. Pronti a mettersi in gioco per avvicinare le sponde del *Mare nostrum*. Sono i protagonisti del Consiglio dei giovani del Mediterraneo promosso dalla Cei come lascito a Firenze dell'Incontro dei vescovi del Mediterraneo che si era tenuto nel febbraio 2022 e che aveva visto in contemporanea il summit dei sindaci dell'area. Ragazzi nominati dalle Chiese del bacino che hanno cominciato il loro cammino di dialogo e fraternità lo scorso

luglio. Infatti in estate, alla presenza del segretario generale della Cei, l'arcivescovo Giuseppe Baturi, si è insediato l'organismo che ha sede nel capoluogo toscano dove i giovani sono stati accolti dalle quattro realtà fiorentine cui la Conferenza episcopale italiana ha affidato il progetto: la Fondazione Giorgio La Pira, l'Opera per la gioventù Giorgio La Pira, il Centro internazionale studenti Giorgio La Pira e la Fondazione Giovanni Paolo II, onlus per lo sviluppo e la cooperazione nei Paesi più fragili. Quattro sigle

che si richiamano all'eredità del sindaco «santo», al suo impegno per il Mediterraneo, alla sua prossimità ai giovani che definiva «rondini in volo verso la primavera». Fede, giustizia, attenzione alla politica, accoglienza, educazione, gemellaggi ecclesiali e culturali sono le sfide accolte dai ragazzi con i bagagli culturali che si portano con sé e con le sensibilità, le contraddizioni, le speranze che ciascun Paese vive. Con un impegno: essere nel concreto testimoni di un Mediterraneo capace di unire i popoli.



Il Consiglio dei giovani del Mediterraneo riunito a Firenze. Sopra, il palestinese Fadi Touma. A destra, il libanese Roudy G. Jido



© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Betlemme i ragazzi palestinesi per strada. Dall'inizio della guerra non possono frequentare più gli istituti scolastici per ragioni di sicurezza o per i blocchi agli spostamenti

/Ansa

LA STORIA

Il sogno di Natale dei bambini di Betlemme: tornare a scuola

Lezioni sospese per i blocchi e gli attacchi. Senza più studenti l'istituto «Effetà» che restituisce la parola ai piccoli sordi. Ferma anche la Casa francescana del fanciullo per i ragazzi fragili

NELLO SCAVO
Inviato a Betlemme

A Betlemme il Natale porta un sogno: tornare a scuola. Perché la guerra ha svuotato le aule. Dal 7 ottobre migliaia di bambini in tutta la Palestina non frequentano più gli istituti educativi. Lo stesso nei centri israeliani al ridosso del confine con la Striscia di Gaza, dove gli estremisti armati di Hamas hanno trucidato più di 1.200 civili e ne hanno rapito oltre 240. Ma in Cisgiordania il tema dell'evasione scolastica forzata è più sentito. «Fino

a due mesi fa impiegavo 15 minuti ad accompagnare i bambini davanti alla scuola delle suore italiane, ma adesso con i posti di blocco dei soldati e dei coloni israeliani venuti a prendersi perfino i pascoli, ci vuole più di un'ora», racconta Ibrahim, meccanico di Gerusalemme rimasto senza lavoro a causa della scure sui permessi a danno dei lavoratori palestinesi pendolari. L'istituto «Effetà Paolo VI» di Betlemme è una scuola specializzata per la rieducazione audiofonetica dei bambini udiolesi resi-

denti nei Territori Palestinesi. «Le finalità principali del centro - spiegano le religiose Dorotee - sono la formazione e la preparazione degli studenti ad affrontare la società con la consapevolezza che la sorte non è un ostacolo per un'affermazione personale nell'ambiente civile». Ma da due mesi la gran parte dei bambini non si vede più e per questo genere di istruzione le lezioni a distanza non sono una soluzione. L'istituto accoglie ogni anno circa 200 bambini udiolesi. Provenivano da diverse zone

dei Territori Palestinesi: Betlemme, Beit Jala, Beit Sahour, Ramallah, Hebron, fino a Gerico, al confine con la Giordania. Ancora una volta tocca ai giovani provare a trovare delle vie alternative. Molti si danno appuntamento nel centro culturale Ibdad, all'ingresso di uno dei campi profughi del distretto. Una dozzina di pianoforti, decine di cembali, una gran quantità di strumenti musicali e progetti sportivi fanno di questo luogo un aggregatore nel quale collaborano anche organizzazioni di ispira-

zione cristiana. Quest'anno il Natale sarà privo di celebrazioni in piazza. Niente albero, luminarie spente, canti rinviati. I lutti provocati dal conflitto hanno consigliato di svolgere solo i riti religiosi, rinunciando anche ai momenti di festa con la comunità islamica, che da sempre caratterizzano il Natale di Betlemme. Qui c'è anche la Casa francescana del fanciullo, una delle tante istituzioni sociali della Custodia di Terra Santa. Nata nel 2007, ha per scopo la cura dei bambini e degli adolescenti

con situazioni di disagio familiare. Si trova a pochi metri dalla Basilica della Natività, alcuni bambini soggiornano anche di notte nella casa, mentre altri la frequentano dal doposcuola fino a sera e poi fanno ritorno nelle loro famiglie. Questa, almeno, era la routine prima dello scontro armato. Ma senza istruzione e senza cura i ragazzi non hanno chance nel loro futuro. Proprio quello che vogliono i fondamentalisti, sempre in cerca di nuovi adepti da pescare dove il malessere è più profondo.

La Basilica della Natività, una volta meta affollata con code di ore per una preghiera sul luogo della nascita di Gesù, ora appare completamente vuota. Ma per Francesco Patton, il custode di Terra Santa, è proprio questo il tempo della speranza che deve farsi concreta. «Nella situazione di conflitto che la Terra Santa sta vivendo - ha scritto facendo una promessa - è urgente che noi francescani stiano vicini alle comunità cristiane che vivono in questa terra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA